

## LA PROSA

Alla Corte il testo di Ibsen per la regia di Mauro Avogadro

# Un conflitto di solitudini intorno alla donna del mare



Elisabetta Pozzi nel ruolo di Ellida in "La donna del mare" alla Corte

**L**A SOLITUDINE di Ellida. E quella di Wangel. Del professor Arnholm, delle sorelle Bolette e Hilde. Del giovane signor Lyngstrand. Un intreccio di solitudini e univocità muove *La donna del mare* di Henrik Ibsen, dramma interiore paradossalmente corale.

Ellida, seconda moglie del dottor Wangel, cerca nell'attività fisica — nuotare, camminare — il pretesto ossessivo compulsivo per allontanare la quotidiana visione dello straniero cui fu un tempo legata, uomo del mare, assassino. Tutti i santi giorni lo straniero torna a smuovere il ricordo, tutti i santi giorni Ellida ne presagisce il ritorno. Un tormento di cui il marito avverte i vaghi contorni, che le figliastre ignorano a sottolineare la distanza dalla matrigna. Wangel invita un vecchio amico di famiglia, Arnholm, di cui sospetta un antico sentimento per la moglie. Spera il medico — tentativo di diagnosi per tentare una terapia — che la comparsa di Arnholm possa scuotere Ellida e così comprenderne il comportamento.

L'angoscia di Ellida è altra, e totale, mentre intorno a lei ciascuno presenta il conto alla propria coscienza: Wangel si è risposato per dare una presenza — non una madre — a Bolette e Hilde, delle quali gli sono tuttavia sconosciuti sogni, esigenze, aspettative. È sola Bolette, che avrebbe voluto conoscere il mondo. E Hilde, costretta nel ruolo di adolescente. Solo l'aspirante artista Lyngstrand, tistico cui non restano che pochi mesi di vita. È

solo, infine, lo straniero. Il signor Johnston, o come si chiama, perché non ha più nome né del resto identità: quando si materializzerà, cessando di essere evocazione, sarà l'elemento di disunione, il solvente capace di liberare il viluppo di autorepressione dei personaggi. Chiede a Ellida di seguirla, e Ellida chiede a Wangel di lasciarla libera di scegliere — non di andarsene, ma se andarsene — svincolandola dal legame che Wangel aveva bene o male comprato.

Allora ciascuno, senza più fingere di occuparsi del vicino, dovrà pensare a sé: finalmente. E Bolette, pur di lasciare quella casa prigioniera, dirà sì alla proposta di matrimonio di Arnholm. E Hilde si fidanzerà con Lyngstrand, divertente un contratto a tempo determinato.

Libera di scegliere, Ellida rimane, parte lo straniero neanche tanto deluso («Signora, d'ora in poi lei sarà un altro naufragio a cui sarò scampato»). Rimane perché non ha ora più alcun debito: saprà comunque adattarsi, come tutti gli altri.

Tre ore di autocoscienza, alla Corte, nell'impeccabile prova di Elisabetta Pozzi (sa far rasentare a Ellida la follia) e degli altri. Mauro Avogadro rispetta testo e autore, e questo è bene. Sceglie di riempire i cambi di scena con recitativi sussurrati, dei quali non si avverte la necessità: in tante parole, qualche pausa in silenzio non sarebbe guastata.

(s. b.)

